

# La colpa di Syriza

**Pietro Reichlin**

**N**el caso del conflitto tra il governo greco e i creditori internazionali, la sinistra italiana dovrebbe mantenere un punto di vista critico e autonomo ma, allo stesso tempo, abbandonare un riflesso condizionato: quello di formare il fronte dei Paesi debitori contro la Germania e le istituzioni europee. La vicenda non si presta a semplificazioni ideologiche, e torti e ragioni non sono da una sola parte. Vorrei cercare di confutare alcuni miti e proporre una lettura che io credo più realistica e responsabile.

Per prima cosa, non è vero che assistiamo a un conflitto tra mercato e democrazia, ma a una legittima e inevitabile trattativa tra gli Stati membri dell'Eurozona, ognuno dei quali rappresenta gli interessi dei

propri cittadini e si preoccupa del destino delle istituzioni europee. Dal 2011 il debito greco è stato quasi interamente tolto dal mercato e messo a carico dei cittadini dei Paesi europei (oltre che del Fmi). Si tratta di un accordo politico che consente alla Grecia di gestire il proprio debito a tassi d'interesse ampiamente inferiori a quelli di mercato e con scadenze molto allungate, in cambio di misure economiche dolorose per il Paese. Il costo della ristrutturazione dei debiti greci per l'Eurozona è stato, ed è ancora, elevato (200 miliardi di nuovi prestiti a tassi agevolati, taglio del debito nominale di oltre 100 miliardi, esposizione massiccia della Bce nei confronti delle banche greche).

*segue a pagina 3*

che si è posta al suo seguito, sembrano ignorare la necessità di assumersi tali responsabilità.

Fatte queste premesse, chiediamoci come sia possibile raggiungere l'obiettivo più difficile: tenere la Grecia (e i Paesi periferici) dentro l'Euro e, allo stesso tempo, rafforzare il consenso per un progetto istituzionale più solido, un vero e proprio Stato Federale. Io credo che questo progetto dipenda principalmente dalla cooperazione e dalla fiducia reciproca tra i paesi dell'Eurozona. Un sistema federale si basa su trasferimenti condizionali dai Paesi più ricchi ai Paesi più poveri, ma anche su una maggiore disciplina fiscale, per evitare che tali trasferimenti eliminino gli incentivi delle economie deboli a superare le proprie difficoltà e a fare riforme strutturali politicamente costose. Syriza ha fatto bene a chiedere una ricontrattazione delle condizioni imposte dalla Troika, e le istituzioni europee dovranno accettare, prima o poi, un'ulteriore allungamento delle scadenze sul debito greco. La colpa di Syriza è, però, di avere ideologizzato lo scontro con l'Europa e contribuito a minare la fiducia reciproca tra i governi europei, con il ricatto dell'uscita dall'euro, portando il negoziato oltre tempo massimo. Questa strategia ha aggravato le difficoltà del Paese, generando una massiccia fuga di capitali dalle banche greche e un aumento dell'evasione fiscale. Non sarà colpa dell'Europa se i cittadini greci più poveri pagheranno un conto molto salato.



## La sinistra irresponsabile di Tsipras

SEGUE DALLA PRIMA

Nel 2014 i greci hanno votato in massa per un partito che voleva rinegoziare le condizioni imposte dalle istituzioni europee e il Fmi, un esito prevedibile, anche per la durezza delle condizioni e la recessione. Tuttavia, le risorse necessarie a realizzare le promesse elettorali di Syriza possono venire solo dagli altri Paesi dell'Eurozona, cioè dai contribuenti europei (non tutti più ricchi dei greci). Le libertà di scegliersi il proprio gover-

no deve essere bilanciata dal diritto dei cittadini dei Paesi della Zona Euro di salvaguardare i propri risparmi e dal dovere delle classi dirigenti europee di non minare la solidità dell'Eurozona.

È certamente vero che le istituzioni europee hanno colpevolmente ritardato la ristrutturazione del debito greco per paura del contagio, cioè di una crisi finanziaria generalizzata nell'Eurozona, e hanno imposto un programma di rientro dal disavanzo fiscale troppo severo, ma i problemi dell'economia greca vengono da molto lontano e l'austerità non è la causa principale. Il Paese non ha mai registrato un avanzo delle partite correnti dalla sua entrata nella Comunità Europea (anni '80), vivendo al di sopra dei propri mezzi per oltre 30 anni. In questo lasso di tempo ha costruito un sistema amministrativo e di welfare insostenibile e costoso e non è riuscita a limitare l'evasione fiscale, anche perché poteva contare su ampi trasferimenti dall'estero. Questo tipo di problemi sono ben noti agli italiani. Anche noi, infatti, abbiamo dovuto correggere, con riforme difficili e impopolari, gli squilibri creati da un sistema previdenziale troppo generoso nei primi anni '90 e contenere disavanzi eccessivi. Riconoscere questi problemi non è né di destra né di sinistra, è solo un atto di responsabilità di qualsiasi classe dirigente. La sinistra di Syriza, e quella italiana